

SEZIONE DI PIACENZA — L'adunata del 5 giugno è riuscita magnificamente: duemila Piacentini furono inquadrati per potremmo nel quattro Battaglioni della Sezione Piacentina. Le Sezioni di Cremona, Parma e Modena avevano inviato rappresentanze.

Il concentramento in Piazza Cavalli portava una prima sorpresa alla città: «un Gruppo arrivava con fusti di fiori della montagna che erano subito sistemati avanti alle lapidi del Cavaliere della Grande Guerra d'Africa e della Rivoluzione».

Il Capellano sezionale Padre Geremia, nella storica Chiesa di S. Francesco, diceva la Messa per gli alpini ed un elevato discorso. Quando in piazza Cavalli, per andare poi sul Pubblico Palazzo a partecipare alla Rivista dello Statuto: la mostra imponente degli alpini che attraversava la città, fu la seconda sorpresa del pubblico. Il Val Nure — al comando del colonnello Torre, il Val d'Arda — del cui Beloni, il Val Tidone, del cap. Festa, il Val Trobia — del cap. Onati. Ogni Battaglione ha la sua fucina d'occase con artigiani, meccanici e flauti. In testa il Comando sezionale con la bandiera di Piacenza V. T.

Il generale Garavelli, Comandante la Divisione Militare del Po, passava in rivista gli alpini che poi, in base alla forza Divisione, andavano tra gli appi della Divisione, confermando con il messaggio del generale: «Avete subito in questo superbo. Giunse a tutti il mio elogio particolare».

Gli ufficiali del Battaglione Piacenza — hanno offerto un cancio ai Circoli. Ufficiali presenti: tutti le autorità e rappresentanze del G. U. P. della G. I. Ma il Comando nostro aveva fatto a costi senza il padre Ga-

con Ivonne Cogo; il rag. Ettore Neri, con Beatrice Baso, entrambi di questa Sezione.

Il Gruppo di S. Maria, con il capitano Celestino, con Nicola Margherita, entrambi del Gruppo di Occhieppo Inferiore (Batt. Biellese).

L'alpino Manfredi Mario, del Gruppo di Mondovì Brea, con Clellide Allena.

L'alpino Vincenzo Lanzotti, del Gruppo di Pietrasanta, con Isola Alberta.

A Drosero, il ser. mag. Francesco Menoni, con Morteo Giulio Rilla di Domenico.

A C. in, Noloso Rimondi, con Mariagrazia Po, figlia del camerata cap. medico dott. cav. E. Sere, della Sezione di Modena.

A Castelnuovo Emilia, il ten. prof. Carlo Coria, partente per V. O. I. col 602° Batt. CC. NN, di Modena, con Leda Bonamico.

A Castelnuovo Emilia, il ten. dott. Gino Fattori, con Magda Defini.

SCARPONICI

Bruno Benvenuto, 1° della serie dell'artiglieria alpina Paolo Salamone.

Fioriana, 2° della serie del ten. Floriano Giannotti della Sezione di Trento.

Grazella, dell'ultimo Quoselotto Attilio, del Gruppo di Pontestura (Ses. Casale M.).

Giuseppe, dell'ultimo Castellani Attilio, del Gruppo di Illasi (Ses. Verona).

Ugo, dell'art. alp. Fioribello Giovanni, reduce dell'O. della Sezione di Omegna.

Mari, Rosa, 2° della serie dell'art. alpino rag. Sandro Vedovetto; Maria Teresa, 1° della serie dell'art. alp. Giacomo Francesco, entrambi del Gruppo di Legnaso.

Francesco, 4° della serie del cap. d'Arone Gerardo, Capo del Gruppo di Tolmino.

Gian Carlo, 2° della serie dell'alpino Sobbia Amato, erede invalido, del Gruppo di Andorno Alesio; Carlo, del ten. rag. Lorenzo Cartiglia, entrambi del Batt. Biellese; Pierluigi, dell'alpino Cavazza Paolo, della Sezione di Biadene Tullia, entrambi del Gruppo di Vestio Messo (Batt. Biellese); Piero Miraglia, dell'alpino Enrico Crippa Giuseppe, del Gruppo di Soprana Mortigliengo (Batt. Biellese).

Albano, del ten. Del Favero dott. Edoardo, del Gruppo Val Bios — di Falzare.

Angelo dell'alpino Giulio Albertella, del Gruppo di Marone (Ses. Lino).

Sandra Assunta, dell'alpino Valot Luca, Capo del Gruppo di Salone (Trento).

Maria Teresa Giovanni, 1° della serie, del ten. Cora G. B. reduce dall'A. O. della Sezione di Novara.

Anna Maria, del camerata Fassio Mario, del Gruppo di Verona.

Enrico, del camerata Enrico Palazzi, della Sezione di Milano.

Florence Cesare, dell'alpino Ambrogio Gagliardi, del Gruppo di Biadene (Batt. Veronese).

Bruno Giuseppe del socio Bianchetti Giuseppe, del Gruppo di Biadene Giuseppe del socio Vavasori Ferdinando, 1° della serie, del socio Bonni Riccardo, 1° della serie, tutti del Gruppo di Piacenza sull'Oglio (Ses. di Brescia).

LETTI

La mamma del ten. Malvernieri Alessandro, della Sezione di Verelli.

La mamma del Cap. del Gruppo di Cremona, ten. Luigi Alpini.

La mamma del Cap. del Gruppo della Veronese, ten. Anna di Stazzera — Gruppo della Veronese — Pieri, reduce dalla guerra, contratta in A. O. dopo combattimenti col Battaglione.

L'alpino Ponzini Cesare, del Gruppo di Bascio (Ses. Osolana).

La madre dell'alpino Crippa Giuseppe e la madre dell'alpino Bonati Paolo, entrambi della Sezione di Novara.

Bortolo Giuseppe della Sezione Val Susa, classe 1882. Egli ha militato nel glorioso Corpo degli alpini dalla fondazione.

Il ten. art. alp. Zaccari Ernesto, della Sezione Bolonese-Remagnolo.

La madre dell'alpino Crippa Giuseppe e la madre dell'alpino Bonati Paolo, entrambi della Sezione di Novara.

La mamma del Cap. del Gruppo di Penderano, erede mutilato Giulio Giannetto; la mamma dell'alpino Rizzo Bellagino, del Gruppo di Biella Piazza.

Il suocero del camerata Stanziani Tebaldo, della Sezione di Novara.

Il dott. C. Donati, per morbo contratto in servizio presso l'Ospedale Maggiore di Novara, reduce dalla guerra, contratta in A. O. dopo combattimenti col Battaglione.

A Monaco Beausolli il camerata Passerone Pietro, V. Cap. di quel Gruppo.

Il cav. Ettore Indri, padre del camerata cap. cav. Giuseppe, della Sezione di Padova.

La mamma del cap. art. alp. Luigi Ferro, del Gruppo Biellese; la sorella del camerata Riccardo Delplano, già Comandante del Batt. Biellese; il camerata cap. dott. Mario Marini, decesso improvvisamente a Dire Duas, dove si era recato a fondare una filiale della Banca d'Italia.

Il padre dell'art. alp. Martino Brovelli, del Gruppo di Nubiano (Batt. Veronese).

A Imperia Onelia, Portello Giuseppe, Capo del Gruppo Artiglieri Alpini.

L'alpino Giuseppe Bernardini del Gruppo di Venale (Ses. di Modena).

A Santiago Giuseppe, il socio più anziano della Sezione Ermenegildo, il socio più anziano della Sezione di Thiene.

A Varùo Chiavazza, l'alpino Federico Antonio Nespoli del Gruppo di Casaglia (Batt. Biellese).

PROMOZIONI

CESCO TOMASELLI

È stato promosso Maggiore. Retragamenti vilvisini.

Il camerata rag. Antonio Rizza, della Sezione di Imperia, è stato promosso capitano.

ONORIFICENZE

Il ten. Tito Livio Ferrarini della Sezione di Cremona, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia.

SCARPONICI

Il camerata geom. Andrea Mazzoli, della Sezione di Padova, con la Patenonza Laura Martin.

L'alpino Gian Carlo Barbera, del Gruppo di Dro, con Carla Rivera.

Vittorio Ubaldo, della Sezione di Milano, con Margherita Ceratti.

L'alpino Giuseppe Della Rocca, del Gruppo di Popoli, si è sposato il 6 corrente.

L'art. alp. Bartolomeo Dequino, con Rocca Costantina; l'art. alp. Bernardino Battista, con Rocca Sabina; l'alpino Sonego Giacomo, con Rocca Agnese; l'alpino Porporato Severino, con Crosta Anna; l'alpino Amaretti Antonio, con Peretti Rosa, tutti del Gruppo di Volterra (Ses. di Pinerolo).

L'alpino Amerio Andrea, del Gruppo di Valmanara d'Adda, con Marzamotti Ines.

Venezia, il camerata dott. Abrice Pizzi,

PER GLI AMATORI DEL CLASSICO "TOSCANO"

Sigaretto ROMA

CENTESIMI 25

FABBRICA BANDIERE E. MAURI

GAGLIARDETTI - LABARI - FIAMME per l'Associazione Alpini

UNIFORMI E DIVISE per Fascisti e Alpini

CAPPELLI ALP. ALPINA. MONTIERE BANDOLIERE, PENNE, NAPPINE, ECC.

CAPPELLIFICIO G. BERGOMI

MONZA - Via Zucchi, 35 - Telefono 27-89

PREZZI FASCISTA DOTTICILIO

| | |
|---------------------|----|
| Capello tipo I | 42 |
| Capello tipo II | 42 |
| Capello tipo III | 42 |
| Capello tipo IV | 42 |
| Capello tipo V | 42 |
| Capello tipo VI | 42 |
| Capello tipo VII | 42 |
| Capello tipo VIII | 42 |
| Capello tipo IX | 42 |
| Capello tipo X | 42 |
| Capello tipo XI | 42 |
| Capello tipo XII | 42 |
| Capello tipo XIII | 42 |
| Capello tipo XIV | 42 |
| Capello tipo XV | 42 |
| Capello tipo XVI | 42 |
| Capello tipo XVII | 42 |
| Capello tipo XVIII | 42 |
| Capello tipo XIX | 42 |
| Capello tipo XX | 42 |
| Capello tipo XXI | 42 |
| Capello tipo XXII | 42 |
| Capello tipo XXIII | 42 |
| Capello tipo XXIV | 42 |
| Capello tipo XXV | 42 |
| Capello tipo XXVI | 42 |
| Capello tipo XXVII | 42 |
| Capello tipo XXVIII | 42 |
| Capello tipo XXIX | 42 |
| Capello tipo XXX | 42 |

Treco, nappina, quanta line, in più

Alpino per l'ultima qualità lepro

Tutto, hanno, creato, puma

27 in più

La Casa chiama la merce che non sottista

CATALOGO GRATIS

Il "Rampante Pirelli,"

è l'antiscivolante perfetto, leggero, non assorbe, attacca su qualunque neve, sostituisce vantaggiosamente le ormai superate pelli di foca e costa infinitamente meno.

È un prodotto PIRELLI in vendita presso tutti i buoni negozi di articoli sportivi.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

MILANO

Capitale L. 700.000.000 inter. vers. - Riserva L. 147.596.198,95

Per i vostri viaggi usate i B. C. I. TRAVELLER' CHEQUES.

(Assegnati per Viaggiatori)

emessi in Lire Italiane, Franchi Francesi, Sterline, Dollari e VENDUTI FRANCO DI COMMISSIONE e SPESE Pagabili ovunque

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

Fondata nel 1823 - Riserva L. 410 milioni

Sede Centrale in MILANO

Via Monte di Pietà N. 8

197 FILIALI E SUCCESSALI

5 miliardi di depositi al 1° gennaio 1938-XVI

OLIO D'OLIVA

Per il vostro fabbisogno chiedete il Listino Prezzi.

Sconto speciale ai Gruppi, Sezioni e Consoci dell'A. N. A.

PREMIATO OLEIFICO

VITTORIO PANERO

PRODUTTORE-ESPORTATORE

ONEGLIA

Imperia

CESSIONE QUINTO

SEMPlici e DOPPIE

agli Insegnanti e Corsisti Scuola Superiori, Medici, Elementari ecc. - Condizioni vantaggiose - Fucine massime. Anticipi durante il corso dell'operazione.

ISTITUTO

per le Cessioni del Quinto

ROMA, Via Barone 10 - NAPOLI, Via Medina 72 - MILANO, Via Delfino

FRA TELLI BERTARELLI

Milano - Via Broletto, 13 - Milano

Gagliardetti e Labari ufficiali per l'Associazione Alpini - Bandiere in genere - Ricami

CATALOGO GRATIS

"SI VA OLTRE"

MUSSOLINI

Fondatore I. BALBO

Abbonamento annuo Italia L. 20 - Estero L. 50

QUINDICINALE

dei 10° Regg. Alpini

Dir. A. MANARESI

Direz. e Amm. - ROMA - V. Crociferi, 44 - Tel. 61614

ADUNATE ALPINE

Le giornate più lunghe dell'anno sono state nitidamente impiegate, da alpini, in festivi raduni, che hanno portato il Comandante, in tutti otto giorni, da Biella a Mondovì, da Mondovì ad Irma, con qualche punterella al comando di Roma.

Non si può dire che il Padre eterno, di solito, molto amato dagli alpini, sia stato sempre avaro di benedizioni verso i convenuti: il sole splendeva sul superbo baldovio di Mondovì, sull'acqua torrenziale inzuppava Biella ed i biellesi, mentre, una settimana dopo, analoghe caterate di cielo si aprivano sulla Valtrorina, proprio poco prima dell'adunata.

Non è venuta meno, per questo, l'allegria degli alpini e nemmeno ha sofferto il numero: se, accanto al glorioso Primo Alpini in armi, oltre duemila alpini del 10, di Genova, Savona, Imperia, Mondovì e Cuneo, si stavano nell'immenso cortile dell'aerea caserma di Mondovì, tutti i tremila alpini biellesi, perfettamente inquadrati, si sono presi tranquillamente l'acqua, prima, durante e dopo la sfilata; così come cinquanta Gruppi e duemila alpini bresciani sono rimasti imperterriti, in attesa del Comandante, sotto il pianto del cielo, alla posa della prima pietra della benefica Casa di Irma.

Di ciò va dato lode ai Comandanti delle Sezioni, Sottosezioni e Gruppi ed agli alpini tutti, ma una lode particolarissima meritano le Sezioni di Biella e di Brescia, per l'inquadramento dei loro uomini, e per la perfetta disciplina.

Già, in precedenza, io avevo notato questo miglioramento nell'ordine, nella compostezza dei reparti: lo conferma anche Baudino nell'opportuno commento che segue. Le numerose «morali» del Comandante non erano state, dunque, inutili: i più recenti raduni hanno confermato la favorevole impressione!

Proseguiremo decisamente per questa via, contro ogni misonismo e contro ogni incomprensione, incoraggiando quella semplice e serena allegria che è la caratteristica del soldato della nostra montagna, ma dando la caccia a quel folclore di dubbio gusto, che mal s'addice a una rassegna militare e che tanto nuoce agli alpini.

Le medaglie d'oro degli alpini

Sul labaro del 10° — già onusto della gloria di 77 medaglie d'oro — aggiungiamo la 78°, conferita alla memoria del sottotenente alpino Giuseppe Massina da Como.

D'oro al v. m. con la seguente magnifica motivazione:

Volontario di guerra come milite di una divisione CC. NN. Magnifica tempra di soldato entusiasta ed animatore, sprezzo del pericolo e del disagio, sempre fra i primi. Alla testa della sua banda irregolare, da lui creata, si slanciava all'assalto di fortissima posizione nemica infliggendo all'avversario notevoli perdite. Ferito gravemente al braccio, rifiutava l'aiuto di un capo banda che voleva portarlo al vicino posto di medicazione, non solo ma trovando il stesso gravato ed i feriti, accorsi a non curarsi di lui che continuava a combattere, esortandoli a mantenere ad ogni costo la posizione occupata. Colpito una seconda volta al petto, in un supremo sforzo di eroismo e dedizione si buttava ancora nella mischia al grido di «Savona!», finché cadeva gloriosamente. Mirabile esempio di belle ed elevate virtù militari.

Gaser, 18 giugno 1937-XV.

Abbiamo provveduto a murare nel Sacrario degli alpini caduti nelle Campagne d'Africa, eretto dal 10° sul Terminiello, una lapide con il nome del sottotenente Giuseppe Massina.

Sono così venti le lapidi dedicate ad alpini ed artiglieri alpini Medaglie d'Oro — da Galliano a Massina — caduti in terra d'Africa.

Le Medaglie d'Oro, conferite ad Alpini e Montagnani, dalla fondazione del Corpo, nelle guerre coloniali e nella grande guerra, si elevano a settantadue.

Gli venne concessa la Medaglia

ALPINO

10° REGG. ALPINI

Commento ad un elogio

Camerati alpini, avete notato le parole scritte dal nostro Comandante sul 14 labaro del 1° giugno, a proposito della celebrazione varesina? Ve le ripeto nella loro sintetica conclusione: «Queste sono le adunate alpine: disciplinate e austere nella parata militare; serene e gioconde nelle ore di poi, sempre accolte di fieri soldati». In tutto l'articolo, ispirato di ammirazione per quei bei battaglioni «Varesi» per quei bei alpini della zona che hanno sfilato in modo impeccabile e con perfetta disciplina, sembra implicito il voto che, prossime o remote, tutte le future riunioni debbano ormai adeguarsi a quella.

Qui può esser lecito chiedersi quali sono stati gli elementi determinanti del successo di questa adunata, in confronto a quelle trascorse. A me sembra trattarsi di una sostanziale complicità fra camerati alpini, eminentemente uomini di azione, restii per lo loro natura alle forme troppo severe, troppo compassate, sentono fatalmente il clima sociale e politico della Nazione; dirò meglio: sentono anch'essi il clima imperiale.

Dalle prime alle più recenti adunate ma specialmente in questi ultimi mesi, come mi ha narrato lo stesso Comandante parlando delle accolte di Susa, Como, Biella, Mondovì, Brescia, ecc. (e tre ultime, da lui messe all'ordine del giorno in questo stesso numero) si è sempre notato un graduale perfezionamento in quello che si potrebbe chiamare l'estetica delle riunioni alpine, anche perché il nostro Comandante, di cui è noto l'acuto senso di osservazione, il sereno giudizio e la rara facoltà di percepire ogni più piccola disarmonia, ha battuto parecchie volte il chiodo su deficienze collettive o parziali o individuali rilevate qua e là. Ricordo tra l'altro che anche nel 1930 sotto il titolo «Alpini e vino» dopo la riunione di Trieste egli compilò un libretto con il titolo ad una lettera aperta, nella quale il sottoscritto, pur deplorando i certi lati dell'argomento, tentava di sfatare molte immeritate leggende e rivendicava nei suoi gusti termini anche questa faccia del polidrico alpino. Ma ormai l'ordine la disciplina e le virtù guerriere invadono qualunque ambiente, qualunque strato sociale. L'intera Nazione si muove verso una meta di marcia al passo verso una meta di potenza e di gloria e tanto più gli alpini, anche se sperduti tra nevi e roccie, sentono questa fiamma spirituale questa necessità che combuiscano alla grandezza nazionale. Le nuove forme di maggiore severità e dignità che si notano oggi in ogni raccolta di uomini e di armi può benissimo innestarsi

Le medaglie d'oro degli alpini

Sul labaro del 10° — già onusto della gloria di 77 medaglie d'oro — aggiungiamo la 78°, conferita alla memoria del sottotenente alpino Giuseppe Massina da Como.

D'oro al v. m. con la seguente magnifica motivazione:

Volontario di guerra come milite di una divisione CC. NN. Magnifica tempra di soldato entusiasta ed animatore, sprezzo del pericolo e del disagio, sempre fra i primi. Alla testa della sua banda irregolare, da lui creata, si slanciava all'assalto di fortissima posizione nemica infliggendo all'avversario notevoli perdite. Ferito gravemente al braccio, rifiutava l'aiuto di un capo banda che voleva portarlo al vicino posto di medicazione, non solo ma trovando il stesso gravato ed i feriti, accorsi a non curarsi di lui che continuava a combattere, esortandoli a mantenere ad ogni costo la posizione occupata. Colpito una seconda volta al petto, in un supremo sforzo di eroismo e dedizione si buttava ancora nella mischia al grido di «Savona!», finché cadeva gloriosamente. Mirabile esempio di belle ed elevate virtù militari.

Gaser, 18 giugno 1937-XV.

Abbiamo provveduto a murare nel Sacrario degli alpini caduti nelle Campagne d'Africa, eretto dal 10° sul Terminiello, una lapide con il nome del sottotenente Giuseppe Massina.

Sono così venti le lapidi dedicate ad alpini ed artiglieri alpini Medaglie d'Oro — da Galliano a Massina — caduti in terra d'Africa.

Le Medaglie d'Oro, conferite ad Alpini e Montagnani, dalla fondazione del Corpo, nelle guerre coloniali e nella grande guerra, si elevano a settantadue.

Gli venne concessa la Medaglia

ALPINO

10° REGG. ALPINI

noia decisi a riparo dal Freikofel. La fiducia al mio aiutante maggiore ing. inglese, perché il disponevo presso la sezione d'artiglieria amandosi e ad esso si partiva della sezione stessa, che armato di moschetto, doveva costituire, presso i pezzi, un visibile nucleo di adunata e di resistenza.

Diedi precisi ordini al comandante della sezione e al sottotenente Inglese, di aprire il fuoco contro chiunque si vedesse scendere dalla zona Pal Piccolo, e di occupare la posizione ad oltranza; e di cacciarsi dietro i nemici se essi fossero riusciti a marciare verso il fondo valle.

Il capitano Bonif. con un plotone della 222. scese anche lui dal Freikofel, accorse per arrestare gli sbandati, ove già si trova il valoroso capitano Fantoni; e ad esso si unisce. Faccio, così, sottovoce, una compagnia dell'8. batt. G. F. e con una sezione mitragliatrice dello stesso battaglione la invito ad entrare al comando del capitano Fontanosi.

Mi trattengo ancora un poco presso la sezione artiglieria e ripeto l'ordine di sparare senza riguardo contro qualunque si attenti scendere verso il fondo valle.

Il nemico deve avere notato il nostro movimento e si arresta. Sul Freikofel sento che si combatte, ma con tanta sicurezza, nessuno scenderà vivo.

Si vedono nuclei nemici fra i massi di Casera Pal Piccolo e più in basso. Faccio chiedere per telefono rinforzi.

Alle 12.30 giungono 2 plotoni della 72. e un'ora dopo, la 272. compagnia col capitano Carbonara e altri alpini. L. muto subito in linea.

Vengo a sapere che il capitano Fantoni è ferito e poco dopo verso le 12 lo è pure il capitano Bonif. Ne sono dolentissimo, due valorosi di meno sui quali facevo tutto assegnamento.

Il sergente perché gli sbandati dell'8. G. 1. siano avviati a Casera Pal Piccolo di sotto, e dopo avere parlato ancora col capitano Carbonara, mi accosto a scendere verso il reparto del capitano Bani rimasto senza comando. Lascio, prima, gli alpini per svernare un contrattacco.

Quando tornai in guerra ebbi di nuovo alle mie dipendenze tale battaglione nel novembre 1915-1916, quando feci il comando del sotto settore di M. Paularo. Fu una amata di metà neve e di numerosi valanghe che resero aspra la guerra combattimento.

Invito a collaborare

Qui termina quanto posso narrare per la storia del battaglione «Val Varaita». Ai miei tempi il nevegione del 1915-1916, quando tornai in guerra ebbi di nuovo alle mie dipendenze tale battaglione nel novembre 1915-1916, quando feci il comando del sotto settore di M. Paularo. Fu una amata di metà neve e di numerosi valanghe che resero aspra la guerra combattimento.

Il «Val Varaita» era al comando del capitano Amico, mio vecchio conoscente ed era in ottimo stato.

Nativi qualche vecchia penina della Carnia e tra esse il valoroso capitano Barattolo con il suo braccio non perfettamente a posto (morito più tardi in altro combattimento).

Mancavano il cap. Bani che seppi essere morto in guerra (forse nel Trentino), il capitano Bonola di cui seppi che era rimasto in Carnia; e Hinz, indaco, morto a Genova.

Conobbi il valoroso capitano Sica (forse dal morto in guerra), il cap. Barattolo (morto) e il ten. Binetti della 222. il capitano Sartorio col suo cane.

Tanti altri nomi mi sfuggono.

Se non sbaglio al «Val Varaita» vi era anche il tenente Esposito (medaglia d'oro) e ricordo bene il valoroso capitano Genovesio alpino d'oltreo mare, che ebbe il piacere di ritrovare a Napoli facendomi dare l'assoluzione per tutti i peccati fatti e che fare fino al giorno di tornare con i miei vecchi alpini nel cielo di papà Cantore. Ricordo Madonini, Tezzi, Pallavicini, Martelletti, perché di essi mi hanno di recente rinfrescata la mente.

Con quanto cuore li rividi e che gioia essi provavano nel rivedermi! Fra gli altri, due, in gravi condizioni e malamente conosciuti, vollero parlarmi per farmi tutto il loro affetto e il loro contento per la visita che ad essi facevo. Ebbi un senso di grande dolore per il dubbio che presto avrebbero fatto il grande trapasso e che forse mai più avrebbero veduto i loro congiunti. Eppure non una parola espressa per il loro patimento. Erano orgogliosi delle pietre di cui erano gravati e delle azioni compiute. Ricordo Vano con entusiasmo gli assalti, le lotte, le strati, ufficiali che con loro avevano sostenuto e tenute le posizioni. Gli accaniti

combattimenti contro gli austriaci ostinati a riprendere le posizioni perdute; e i compagni feriti e quelli rimasti lassù, e gli episodi anche minimi avvenuti, e la loro speranza di potere rivedere gli amici, per ricordare ogni fatto.

Delle virtù dei feriti e del loro stoicismo potrebbe lungamente parlare la signora Perri di Livorno, decorata con medaglia d'argento al valor militare, dama della Croce Rossa negli ospedali che in Arta raccoglievano soltanto il personale di truppa.

Essa, nell'adempimento del volontario magistero, esercitato con materno sentimento d'affetto e con insuperabile bontà, conobbe i segreti del cuore dei nostri soldati, d'ogni arma e corpo, nei momenti in cui nulla si poteva fare, e conobbe le cure delle piaghe, sorriso e conforto i momenti. Fu, per i valorosi soldati, l'eroico angolo consolatore per cui, chi muore, si disciava dalla terra senza rimpianto.

Ho voluto nominarla perché essa si è ben guadagnata il diritto di essere nominata come ferita delle nostre famiglie alban.

Da Monte Paularo fui trasferito successivamente in altre località e più non ebbi la gioia di rivedere il battaglione «Val Varaita» che con cura e affetto avevo costituito e condotto al fuoco.

Ma non dimenticherò i valorosi caduti. Seppi che in Valle del But si voleva erigere un monumento di ricordo e riconoscenza per quanti avevano lasciato la giovane vita per difenderla. Si stavano raccogliendo i fondi per attuare l'idea. Mi associavo — per sentito dovere — al desiderio dei valligiani, mi rivolsi ai conoscenti per ottenere qualche contributo, e tra essi non manò l'offerta della nostra Dama della Croce Rossa. Vi aggiunsi la mia e l'inviai al Comitato. I fondi raccolti non erano cospicui pari alla riconoscenza che ai caduti si doveva esprimere. Scrisse al rag. Unfer di Timau, consigliere nel Comitato, di proporre di abbandonare l'idea di erigere un monumento, ma di fare invece commemorare scelti nelle incamminate rocce del passo di Monte Croce una grande lapide ad onore i caduti; come ricordo per chi tentasse di violare le nostre terribili Alpi e quale esempio per i giovani delle nuove Legioni che fossero chiamate a difenderle.

Nel cimitero di Timau, ai piedi della gran parete Gema Spitz Turm composta in gran parte le salme dei valorosi che lasciarono la vita nelle balze dell'alt. But.

Alto piccolo cimitero sorge presso Pal Piccolo, composto di alti steli di roccia sui quali sono incisi i nomi dei caduti.

Qua e là nelle foreste, sotto i salii, sui stagni, vi erano delle croci di rami edebite poste dai combattenti ai compagni caduti. Tali croci erano assai belle, perché la pietosa bontà dei montanari provvede a dare a quelle spoglie deflinitivo riposo.

Il ricordo dei morti, è sempre fortemente radicato nel cuore degli abitanti e ogni sera una prece s'innalza a suffragio dei valorosi.

All'alba, quando le stelle si nascondono nel cielo e la bianca corolla del bucanee ai primi tepori si schiude brillante di rugiada e la monogma si ripropola e il defluito argento della stella delle Alpi, sflogora sulle scoscese rupi un lieve mesteo can d'amore s'innalza e pare che a tanta dolcezza l'anima dei guerrieri si avvicini alle fiamme risalgono alle vette cruenti a rievocarvi il proprio sangue e riducendo a benedire la vita.

... Se tu vens casar tas oriet la che ior mi an sotera, al è un spiaz plen di stielat; dal n'io save T è stà bagnat...

Lavoro. Col. P. PANCALLI

Cimitero militare di Timau

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

CGE 461
SUFER 5 VALVOLE - ONDE CORTE
MEDIE - LUNGHE CON REGOLAZIONE SIMMETRICA DI BANDA
L.1340
COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITA'-MILANO
VENDITA ANCHE A RATE

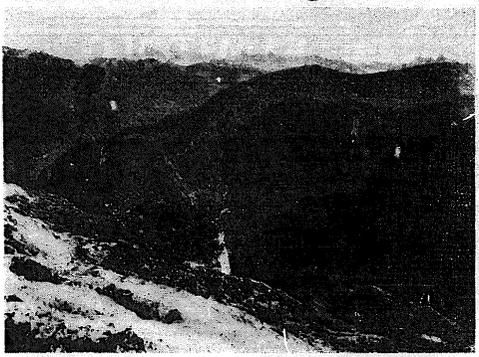
Lo studio alimenta il cervello, lo ZUCCHERO il corpo.



CHIANTI RUFFINO IL VINO DEGLI ALPINI PONTASSIEVE (FIRENZE)

CONTRIBUTI ALLA STORIA DEI BATTAGLIONI

Il «Val Dora», a q. 2101 di M. Ortigara



Passo dell'Agnella dalle trincee di quota 2101 (Foto Bertozzi - Assolati)

Verso l'alba del 15 giugno 1917 il «Val Dora» si spostò dal vallone dell'Aglietta - pendici Ponari, nelle vecchie linee di vigilanza prossime a Busa dell'Ortigara e con la 231^a Compagnia occupò il tratto che scende verso la valle dell'Aglietta.

Più tardi giunse l'ordine di tenersi pronti a partire, ed infatti alle ore 12 ci spostammo da Busa dell'Ortigara verso Monte Campanaro seguendo la linea delle trincee che apparivano danneggiate dal tiro nemico e in qualche punto ingombrata dai cadaveri deformati dalle schegge in molte parti del corpo e con il grigio-verde intriso di sangue coagulato. Italiani dell'avvenire, onorate nei secoli quelle aride balze, sacrario degli alpini!

Giunti al varco per scendere al vallone dell'Aglietta, punto fortemente battuto dalle mitragliatrici e artiglierie austriache, come lo attestavano i numerosi cadaveri giacenti ancora insensibili, facemmo una breve sosta e ad intervalli di tempo uscimmo dalla «porta dell'Inferno» dirigendoci al fondo del vallone della «Morle».

La pista, resa melmosa per l'acqua e i forti bombardamenti subiti, era definita da cadaveri d'alpini e da qualche ferito che ancora non era stato trasportato al posto di medicazione.

Il duro cammino per raggiungere la meta era segnato dal sangue degli eroi.

A notte alta giunsi al Passo dell'Aglietta che potrei chiamare l'Ara delle Penne Mozzate, tant'era grande il numero degli alpini che stavano con le scarpe al sole.

Il nemico non ci dava tregua e quindi non era stato possibile dare onorata sepoltura ai caduti per la grandezza della Patria e per la gloria delle fiamme verdi.

Il campo di battaglia mostrava ancora i segni delle violente mischie avvenute tra italiani e austriaci: trincee scoperte e in rovina, chiazze di sangue, pezzi di carne umana, macchie di gas assissanti, fucili stroncati, baionette conforse, fili divelti, smontati traforati, casse di cottura sfondate, gavette ammassate, tutto il disordine che segue la battaglia.

Il battaglione si addossò al rocione sottostante la quota 2101 per evitare le perdite che le artiglierie di Corno Bianco cercavano di arrecare alle truppe dislocate nel vallone.

Nell'eseguire il piccolo spostamento una grossa granata, scoppiata ad una

trentina di metri dalla mia sezione, investì con schegge due alpini che attraversavano la selletta e mentre ad uno di essi passava la calotta canonica spargendo attorno le cervella, all'altro tagliò una gamba ed un braccio.

— Mamma mia! Mamma mia! — fu l'invocazione del derelitto. — Il dolce e santo nome di mamma è sempre stato l'ultimo che sul campo di battaglia pronuncia il soldato moriente.

Il 16 notte denno il cambio al battaglione che presidiava le trincee di quota 2101.

La pista che portava alla quota era molto ripida e mancavano il tempo per lavorare la roccia e sistemarla, ai cuni cadaveri ne assicuravano il passaggio.

Raggiunte con la sezione le conquistate trincee austriache di q. 2101, occupai l'estremo elemento di destra; in venti metri di fronte piazzammo le mitragliatrici dei tenenti Bianchi Giuseppe e Tessitore Luigi e la mia sezione pistola.

Nel terreno contiguo alle trincee e nel fondo delle trincee stesse, si trovavano ancora cadaveri d'austriaci e d'italiani affollati nella morte e petti lacerati dalle baionette o dalle schegge, vanti gonfi per la decomposizione, braccia e gambe stroncate dalle terribili granate, attestavano il valore e lo slancio con il quale avevano combattuto vincitori e vinti.

Disgustavano le esalazioni dei cadaveri favorite ed accelerate dalla pioggia e dal sole, e di ciò ne soffriva il morale.

La notte dal 16 al 17, si passò in orgasmo! Pioveva, il cielo era oscurissimo, velato dalla nebbia, e tutto favoriva la sorpresa.

Per vincere le tenebre e sventare qualche colpo di mano, lanciammo molti razzi, e tenemmo in azione le mitragliatrici; inoltre con continue ispezioni ai piccoli posti ci assicurammo che le vedette adempissero con scrupolo ai loro doveri.

In una ispezione passata alla linea di osservazione, verso Passo di Val Caldiera, vidi a qualche metro dal piccolo posto un uomo a terra, che scambiai per una vedetta addormentata.

Per richiamarlo all'ordine, data la vicinanza del nemico, usai del piede ma lo ritrassi subito sentendo che quello che toccavo era ormai un corpo inanimato.

Il giorno 17, una compagnia del battaglione, la 231^a, tentò di esten-

dere l'occupazione verso la colletta dell'Ortigara, ma le artiglierie e mitragliatrici nemiche impedirono che il tentativo avesse il successo sperato.

Le nostre batterie d'assedio ripresero a martellare le posizioni di quota 2051, 2093, 2105, 2087 e il tiro di demolizione ebbe risultati soddisfacenti come si ebbe a constatare il 19 mattina.

Il giorno seguente l'attività delle artiglierie di tutti i calibri e delle bombarde, fu intensa e anche durante la notte dal 18 al 19, i 305 e i 210 continuarono la loro opera di distruzione.

Il nemico dava pochi segni di vita e soltanto contro le vecchie posizioni di partenza e nei punti di affluenza delle truppe di riserva effettuava potenti tiro di sbarramento.

Verso le 23, il comandante del battaglione, capitano Baratonio Giuseppe, riuni gli ufficiali e diede gli ordini per l'attacco: la 3^a e la 232^a compagnia dovevano eseguire un'azione di mostravita verso Monte Castelnuovo; la 231^a compagnia puntare decisamente da nord a sud per la colletta dell'Ortigara a quota 2105.

Inizio dell'attacco: ore 6.

I battaglioni Verona e Sette Comuni, Baldo e Bassano, Vallcellina, Saccarello e Sclivio, avrebbero attaccato la quota 2105 rispettivamente dal vallone del Buso, dalla quota 1934 e dal costone dei Ponari.

La notte della vigilia fu orribile perché l'acqua e il freddo ci impedirono di riposare.

Si dettero le ultime disposizioni per la dislocazione delle truppe e si sistemò in un vecchio appostamento austriaco un cannone da montagna portato a spalle il giorno avanti dai

robusti artiglieri perché l'azione del pezzo, collocato in prima linea a fianco degli alpini, fosse più sentita e diretta.

All'alba del 19 il nostro tiro assunse il carattere di una vera tempesta e le granate di tutti i calibri e delle bombarde che in un sol momento giungevano sulle quote nemiche dell'Ortigara da tutte le direzioni erano a centinaia.

La q. 2105 sembrava un vulcano! Alcuni prigionieri dichiararono che parecchi austriaci divennero pazzi per il terrore di quel bombardamento e che molti reparti subirono perdite del cinquanta per cento della forza.

Verso le 6.30 le prime nostre pattuglie, seguite dai plotoni d'assalto, raggiungevano gli obiettivi assegnati: ormai quota 2105 era conquistata.

Parte dei difensori, terrorizzati dal violento bombardamento, non avevano fatto in tempo ad uscire dagli appostamenti ed erano stati presi in trappola.

Con la sezione pistola seguì la 3^a e la 232^a compagnia che si erano slanciate verso quota 2105, fatte bersaglio a colpi di artiglierie e di fuelleria che in pochi istanti misero fuori combattimento diversi alpini.

La prima ondata, guidata dall'eroico capitano Aleori che dinanzi al suo reparto incitava gli alpini alla lotta col grido: *Viva l'Italia! Avanti forti alpini!* fu accolta da una micidiale falciata di mitragliatrici che non rallentò l'impeto degli attaccanti in quantoché guidati dall'esempio dei valorosi ufficiali progredirono imperturbati verso gli appostamenti del nemico, guadagnando un duecento metri di terreno.

Il cap. GIOVANNI PENNATI

PELLEGRINAGGIO ALL'ORTIGARA

SEZIONE DI VERONA — Il pellegrinaggio all'Ortigara, organizzato dal Comando della nostra Sezione, nel anniversario delle tremende «Grande Batterie» del nostro B.T. si è svolto il 10 corrente. Vi hanno partecipato l'alpina «Verona», Profetto di Verona, i Fedorini di Verona e Vicenza, il Comandante la Divisione «Pasubio», S. E. il gen. Zanoni, capitano del 10. Anni, il cap. Scallorbi, Comandante la nostra sezione di Verona, il col. Marchioni. Erano, inoltre, presenti tutti i Podestà ed i Segretari politici dell'Associazione cuorose rappresentanze di Sezione, fra cui quella di Roma, al comando del mag. Chiaromonte.

Alla «Città dei Luzzi», ai piedi dell'Ortigara, nella Chiesaetta degli Alpini, sono, Giornate, si

capellano del battaglione «Verona», reduce dell'Ortigara, capellano delle Sezioni di Roma e di Verona, ha celebrato la Messa, al termine della quale ha pronunciato commose parole. Il cap. Scallorbi ha poi rivolto un vibrante saluto ai convenuti. Infine, S. E. Vaccari, ha rievocato con una eloquente orazione, le glorie dei battaglioni alpini che sul calcareo dell'Ortigara hanno saputo affermare le alte virtù militari del popolo italiano.

Gli alpini sono quindi saliti a q. 2105 dell'Ortigara, ed hanno dopo una crocchia di allora ai piedi del cippo eretto dalla Associazione Alpini e che reca il comandamento « per non dimenticare ».



Disegno di ROSSALDO

